

L'INTERVISTA - IL SUCCESSO DEL TRIO DI SEDEGLIANO

Incerto ma non troppo

di PAOLA ROMANO

Sono reduci dal Mittelfest con un microdramma in friulano, da quattrocento repliche estive di *Four*, loro famoso cavallo di battaglia, da esibizioni su tutto il territorio regionale: sono quelle che hanno sancito il successo del Teatro Incerto, anche se i componenti del gruppo preferiscono definirlo un lavoro che ha segnato un passaggio significativo nella loro produzione, tutt'altro che scarna. È fuori di dubbio però che *Four* sia lo spettacolo più travolgente ed entusiasmante che il pubblico regionale, di qualunque estrazione ed età, sembra ancora gradire a distanza di anni. Nasce da un'elaborazione di un testo già scritto, inglese, di cui però resta ben poco nella resa in friulano, eppure la forza di questo lavoro sta nella trasposizione di una trama in una precisa realtà, quella del Friuli e della lingua di Gradisca di Sedegliano. **Claudio Moretti** e **Fabiano Fantini**, che insieme a **Elvio Scruzzi** hanno dato vita al Tea-

tro Incerto, spiegano il motivo di questo successo.

«*Four* ha senz'altro segnato una fase transitoria per noi e per il nostro modo di intendere il teatro - raccontano -. Incerto è sempre stato sinonimo di comicità, di improvvisazione, anche se poi un lavoro di drammaturgia c'è stato anche nei primi lavori, "Mandi tiere me", "Une picule robe", "Tal cour di un frut". Ma queste esperienze, seppure riconosciute e valorizzate anche a livello nazionale, aprirono la strada a un bisogno di rinnovamento, avevamo come perso freschezza. Dopo il successo di "Four" è nata una produzione teatrale che conciasse il nostro essere attori e la fatica di lavorare su un testo nostro. Così, senza accorgercene, si è creata una trilogia insieme a "Laris" e "Dentri", un gioco di parole dal titolo stesso dei tre spettacoli. *Four* e *Dentri*, fuori e dentro le mura di un carcere, dentri come metafora di un'esclusione complementare e contrapposto a *four*».

Però *Four* è lo spettacolo che il pubblico sembra gradire di più...

Il segreto di *Four* sta in una commistione fra commedia e tragedia, fra riso e pianto che svelano gli aspetti squallidi del vivere quotidiano. Con *Laris* ci siamo riproposti con una marcia in più, inventare di sana pianta una vicenda senza apparati letterari. Abbiamo scelto una scrittura creativa che trova continui adattamenti alla scena. I nostri non sono testi letterari, possiamo definirli materiali per il teatro, sono vivi perché per la messa in scena è fondamentale l'apporto del pubblico. *Four*, ad esempio, nel corso delle repliche, non è cambiato nei contenuti, è piuttosto cambiato il nostro modo di stare in scena.

E *Laris*?

Per *Laris* è diverso, potremmo definirlo un teatro di carattere, abbiamo attinto alla farsa tipicamente friulana cercando di evolverla, di farla uscire dal cliché in cui si era fossilizzato il teatro friulano.

A proposito di friulano, non pensate che l'uso di una lingua minoritaria vi limiti nella circuitazione?

Recitiamo e scriviamo nella variante di Gradisca di Sedegliano



Da sinistra, Fabiano Fantini, Elvio Scruzzi e Claudio Moretti.

perché la sentiamo come lingua materna che ci permette di esprimere i sentimenti più profondi. Il nostro teatro esprime un modo di essere, il nostro modo di vivere che non può essere tradotto se non nella lingua in cui pensiamo. *Four* e *Laris* hanno bisogno di una lingua bassa, non in termini dispregiativi, perché le vicende portate in scena hanno senso se sostenute dalle sfumature linguistiche strettamente rapportate a un tipo di comunità friulana. Il nostro rapporto con il friulano non ha rivendicazioni filologiche, per noi la lingua è uno strumento al servizio del teatro.

Parliamo dell'ultimo lavoro presentato a Farie di Maj 2001.

Per *Dentri* è diverso, potrebbe for-

se essere riprodotto in qualsiasi lingua, poiché il messaggio è universale, il tema sfiora l'esistenzialismo. I personaggi in scena tendono ad essere epici, hanno una loro missione da compiere, perciò escono dal confine strettamente friulano.

A dirla tutta è lo spettacolo meno sostenuto dal pubblico, perché?

In *Dentri* abbiamo voluto misurarci con materiale nuovo, le poche repliche che abbiamo fatto si spiegano con la necessità di proteggere uno spettacolo che, secondo noi, ha bisogno di spazi diversi, più intimi.

Quindi?

Quindi necessita dell'attenzione di operatori culturali che vedano lo spettacolo e lo inseriscano in contesti più specifici. È ciò che speriamo.